

Rinnovabili, un mercato per contratti a lungo termine e flessibilità

Riforma Ue

Venturini (EnelX):

«In futuro città come centrali elettriche virtuali»

Laura Serafini

L'accelerazione sullo sviluppo delle fonti rinnovabili passerà attraverso una riforma del mercato dell'energia. Un nuovo assetto che la Commissione Ue ha disegnato nel documento approvato la scorsa settimana (oggi al vaglio del consiglio generale di Confindustria) e che fa perno su due capisaldi. Il primo è una spinta alla diffusione dei Ppa, contratti di lungo termine di fornitura di energia elettrica da fonti rinnovabili (ma anche il nucleare) stipulati tra un produttore e un'impresa. L'impostazione Ue non arriva alla separazione del prezzo dell'energia prodotta da fonte rinnovabile, meno costosa, da quella prodotta da gas, più costosa e che, in base al sistema del prezzo marginale, fissa il costo della luce per tutti. Ma ne crea le premesse: far crescere il numero dei Ppa significa aumentare i volumi di energia prodotta da rinnovabili, rendendo sempre più ridotti quelli del mercato spot.

Il documento della Ue prevede contratti a due vie per incentivare i Ppa; non prevede ma nemmeno vieta la creazione di piattaforme (auspicate da Confindustria) per negoziare questi contratti, le quali hanno una funzione di garanzia per assicurare l'individuazione di una nuova controparte se uno dei due contraenti non riesce più a fare fronte alle proprie obbligazioni. «Il percorso di riforma del mercato elettrico europeo risponde alla necessità di garantire una maggiore sicurezza e indipendenza energetica agli Stati europei, rispettando i target di decarbonizzazione. È importante che le nuove regole di mercato siano in grado di diffondere i vantaggi di costo dell'energia elettrica prodotta con le rinnova-

bili ed aumentare la competitività delle nostre industrie», commenta Agostino Re Rebaudengo, presidente di Elettricità Futura. Un grande numero di impianti che dovrà essere allacciato alle reti di distribuzione, assieme al futuro sviluppo dei veicoli elettrici, pone un problema di gestione dei flussi di energia.

E qui si arriva al secondo caposaldo: e cioè creare le basi per rendere strutturale il mercato della flessibilità, nato negli Usa e utilizzato in città ad alto assorbimento di energia elettrica come New York. Si tratta di nuovi mercati, in cui un operatore che ha accesso ai clienti-imprese (generalmente le utility o i trader di energia) pianifica, secondo le necessità del gestore della rete elettrica, fasce orarie e modalità di riduzione e interruzione dei consumi (che vengono remunerate), e le mette a disposizione del gestore, al fine anche di compensare le intermittenze degli innesti di energia delle rinnovabili. Sinora nella Ue ci si è mossi in prevalenza con progetti pilota. «Durante la crisi la Ue si è resa conto delle potenzialità offerte dal mercato della flessibilità di sistema in situazioni di emergenza. Ora non solo guarda al suo utilizzo in ma-

niera strutturale per ottimizzare i sistemi elettrici, ma dà prevalenza alla flessibilità derivante da fonti decarbonizzate. Un passo avanti importante, perché una flessibilità che privilegia fonti pulite, senza dover ricorrere a generatori diesel o a gas, non è prevista nemmeno negli Stati Uniti», spiega Francesco Venturini, ceo di EnelX, leader nel settore a livello globale. Ai governi viene chiesto di valutare le future esigenze di flessibilità e fissare obiettivi nazionali. Per ora il documento Ue lascia ampi margini agli Stati su come organizzare l'im-

plementazione di questo mercato. La preoccupazione degli operatori è che la mancanza di regole centralizzate possa portare i paesi a fare ognuno a modo proprio.

La declinazione delle regole, poi, è destinata a definire chi dovrà avere un ruolo centrale in questo ambito, se i gestori della rete di trasmissione o i distributori, sulle cui reti di bassa e media tensione, vengono allacciati gli impianti degli utenti. «La flessibilità garantisce sicurezza e una ottimizzazione della gestione delle rinnovabili e permette di ridurre la necessità di costosi investimenti nel rinnovo o ampliamento delle reti nel breve periodo - chiosa Venturini -. Ci stiamo avvicinando all'avvento diffuso delle virtual power plant (centrali elettriche virtuali) che hanno come obiettivo quello di aggregare fonti di produzione, accumuli e domanda di energia sotto un unico centro di controllo gestito a livello di distribuzione». Una virtual plant potrà essere, in futuro, una città come Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 24%



Peso: 24%